

editoriale

ORA E SEMPRE 25 APRILE!

Anche quest'anno l'ANPI Savonese si appresta a festeggiare il 25 aprile sulla Fortezza del Priamar, oltre che nelle varie piazze delle località della nostra Provincia.

Sono passati 81 anni dal 25 aprile che ci diede la libertà e la democrazia, ne sono passati 80 dalla nascita della Repubblica e dal primo voto alle donne e noi continuiamo a vedere in quel passato che ci ha consegnato la Costituzione Repubblicana il futuro del nostro Paese.

Avere come guida la Costituzione ci ricorda che non vogliamo la guerra, che pure in questo momento è tutta intorno a noi e di cui anche noi siamo responsabili. Non resta dunque che continuare a gridare con forza, anche dagli spalti del Priamar "Ora e sempre RESISTENZA!"

Comune di
SAVONA

ANPI
COMITATO PROVINCIALE
SAVONA

Fondazione
De Mari
CR Savona

25 APRILE (R)ESISTE

SAVONA

FORTEZZA DEL PRIAMAR
81° ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE



80 VOGLIA DI VOTARE

1946-2026

Nelle pagine interne

- pag. 2
→ **25 Aprile (R)Esiste 2026**
di Francesca Agostini
- pag. 4
→ **21 MADRI COSTITUENTI
PER LA REPUBBLICA DEMOCRATICA**
di Anna Traverso
- pag. 5
→ **COMUNICATO SU SCUOLE E FRATELLI D'ITALIA**
Segreteria Provinciale ANPI Savona
- pag. 6
→ **IL LEONE DELLA RESISTENZA SAVONESE**
di Giovanni (Franco) Ferro
- pag. 7
→ **CONTRO I RE E LE LORO GUERRE, PER IL FUTURO**
di Marco Bersani
- **FARE MEMORIA PER IL POPOLO ROM**
Sezioni A.N.P.I. "M. Rossello" e "G. Lagorio"
- pag. 8
→ **IN MEMORIA DI IRENE CELESTINO,
PRIMO PANARO, ANTONIO STALLA**
- pag. 9
→ **IL SETTIMO PRESIDENTE**
di Giovanna Servettaz
- pag. 10
→ **A STELLA LA MEMORIA CHE PRENDE FORMA**
Sezione ANPI Stella
- pag. 11
→ **LA REPUBBLICA NASCE FEMMINA**
di Angela Sassano
- pag. 13
→ **La Resistenza del mondo del lavoro**
di Irma Dematteis
- pag. 14
→ **IL GIARDINO DELLE ROSE DI RAVENSBRUCK**
di Maria Teresa Abrate
- pag. 15
→ **UN'INSEGNANTE CHE TI RESTA NEL CUORE**
di Mariella Giari
- pag. 16
→ **DA LOANO UNA MOSTRA
SULLE MADRI COSTITUENTI**
Sezione ANPI Loano "Renato Boragine"
- pag. 16
→ **8 MARZO 2026:
AD ALASSIO TRA ATTUALITÀ E STORIA**
Sezione A.N.P.I. Alassio-Laigueglia

CON IL CONTRIBUTO DI



FONDAZIONE
DE MARI
CR SAVONA

25 Aprile (R)Esiste 2026



di **Francesca Agostini**

Presidente ANPI Provinciale Savona

Il Comitato Provinciale Anpi di Savona celebra il giorno della Liberazione con la sua tradizionale festa sulla fortezza del Priamar di Savona.

Un pomeriggio che mette al centro i valori della resistenza, la lotta partigiana per la liberazione del nostro paese dalla dittatura fascista e dall'occupazione tedesca, la nascita della nostra Repubblica democratica e della nostra Costituzione che su questi valori si fondano e lo fa coinvolgendo e riunendo tantissime associazioni del territorio, mettendo in movimento una rete che ormai è consolidata nel tempo.

Dalle ore 14.00 alla mezzanotte del 25 Aprile, il Priamar diventerà il luogo più vivo della città, con attività multidisciplinari adatte ad ogni età. Il tema di quest'anno è il suffragio universale di cui ricorrono gli ottanta anni e il primo voto alle donne, avvenuto in 2 giugno del 1946 in occasione del Referendum che chiedeva al popolo di scegliere per l'Italia la forma di governo tra Monarchia e Repubblica, oltre ad eleggere l'Assemblea Costituente.

La Fortezza del Priamar sarà occupata in ogni sua area da diverse attività. In Piazza della Cittadella a cura del collettivo giovanile Matassa ci sarà l'esibizione di Band locali, reading con commento musicale, sketch teatrali e attività laboratoriali, vi saranno i gazebo espositivi delle tantissime associazio-

ni che partecipano attivamente all'iniziativa. Il Baluardo di Santa Caterina è l'area riservata all'animazione per i bambini e le bambine con le attività del ludobus e molto altro.

Nel Colonnato del Piazzale del Maschio Saranno presenti stand per la somministrazione di cibi e bevande e sul Piazzale del Maschio a partire dalle 18.00 ci saranno gli attesissimi concerti a cura dei Raindogs di Savona.

Nel Palazzo del Commissario saranno allestite le mostre che saranno visibili dal 25 al 30 Aprile in collaborazione con Isrec, Aned, Anpi Vado e Anpi Legino, La comunità Sinti e Rom della provincia di Savona, Arci Gay, Coop Liguria, l'associazione Culturale Liguria Palestina, Operazione Colomba e la Fondazione 100 Fiori.

L'Isrec porterà due mostre che racconteranno due periodi storici diversi, ma con un obiettivo comune: salvare Savona prima dal fascismo (mostra della Resistenza savonese) e poi dalle bombe fasciste degli anni settanta (mostra sulle bombe a Savona 1974/1975).

Aned propone una mostra dal titolo "La Memoria si Rinova": è un'esposizione che Aned Nazionale ha realizzato per gli 80 anni della sua fondazione e raccoglie foto e documenti inediti, raccolti da Aned, sui sopravvissuti ai campi di sterminio nazisti. La memoria dei campi di sterminio scritta nei giuramenti dei sopravvissuti è tramandata da oltre ottanta

segue a pag. 3 ▶



▶ continua da pag. 2



anni alle future generazioni per non dimenticare i sommersi e i salvati.

L'Anpi di Vado Ligure espone gli elaborati del progetto proposto alle classi terze all'istituto secondario di primo grado Peterlin, dal titolo "Il ritratto delle Madri Costituenti". I ritratti sono stati realizzati su delle lenzuola con la tecnica dell'acquarello. Le rappresentazioni sono arricchite da elementi che mettono in risalto non solo l'aspetto grafico, ma anche la personalità, le attitudini, il vissuto e l'idea di futuro di ciascuna delle protagoniste.

L'Anpi di Legino in collaborazione con la Comunità Sinti e Rom di Savona, riprodurranno dei brevi filmati sulla "Storia Sinta".

Arci Gay espone la mostra "Mein Liebes" che raccoglie, attraverso immagini e documenti, le storie di donne lesbiche e transgender della Germania Nazista. Una mostra che mette in luce la tragedia della deportazione che ha coinvolto non solo gli ebrei, ma anche dissidenti politici, omosessuali, antifascisti e chiunque lottasse per la libertà.

La Coop Liguria sarà presente con proiezioni di documenti e di un video che è stato realizzato per ricordare la Resistenza, la deportazione e la storia di quel periodo.

L'Associazione Culturale Palestina, espone la mostra "Oltre le Macerie: il Battito di Gaza attraverso gli occhi di Hanan e Ahmed". questi due giovani, 20 anni Hanan e 25 Ahmed, ci ricordano che l'arte non è un lusso, ma una necessità vitale, è il loro modo di restare umani e liberi. Seguire le loro storie significa rifiutarsi di rassegnarsi all'indifferenza e riconoscere che anche nell'oscurità più profonda la creatività è la forma più alta di resilienza.

Operazione Colomba ci porta con le sue due esposizioni in Ucraina e in Libano, le immagini sono a cura di Giacomo Ceruti. "Fiori nel fango", immagini scattate nel 2024, è più di una semplice esposizione, è un tributo alla resilienza dei bambini di Tal Aabbas El Gharbi, campo profughi nel nord del Libano, è un faro di speranza che ci ricorda l'importanza di non dimenticare l'umanità che ci unisce. "Gli Occhi della Terra" è una serie di scatti realizzati in Ucraina nel periodo 2022-2023, dove si vuole far emergere la tragedia dei sopravvissuti, la loro sofferenza ed impotenza, fissando quel lasso di tempo durante il quale l'idea del dolore prende il sopravvento sulla voglia di ricominciare.

La fondazione Cento Fiori, espone 15 opere ad olio che compongono la mostra "Ho Chi Minh - Il Poeta Guerriero" riguardanti la resistenza in Vietnam. La mostra è stata realizzata nel 2025 in occasione del cinquantesimo anniversario della fine della guerra in Vietnam e della vittoria di quest'ultimo sugli Americani. Verrà esposto il quadro del celebre pittore, disegnatore ed incisore Daniel Bec, che raffigura la bandiera americana che impicca un uomo.



Daniel Bec "Yankee go home"
cm 101x64 1966, acrilico su cartoncino

I RESISTENTI

N° 2/2026 - anno XIX

Hanno collaborato a questo numero:

Francesca Agostini, Anna Traverso,
Giovanni (Franco) Ferro, Marco Bersani,
Giovanna Servettaz,
Sezione A.N.P.I. Stella, Angela Sassano,
Sezioni A.N.P.I. "M. Rossello" e "G. Lagorio",
Irma Dematteis, Maria Teresa Abrate,
Mariella Giari,
Sezione A.N.P.I. Loano "Renato Boragine",
Sezione A.N.P.I. Allassio-Laigueglia

Direttore editoriale:
Francesca Agostini

Direttore Responsabile:
Mario Molinari

Redazione:
Samuele Rago - Anna Traverso - Enzo Giuria

Redazione e amministrazione:
Piazza Martiri della Libertà, 26r
17100 Savona

Telefono 019 770 0193 / 349 550 6184

Indirizzo e-mail: anpisavona@gmail.com

Sito web: www.anpisavona.org



21 MADRI COSTITUENTI PER LA REPUBBLICA DEMOCRATICA

di Anna Traverso

A differenza di quanto avvenuto dopo la prima guerra mondiale, le donne, dopo la Resistenza e la fine della guerra, non tornarono a casa. Non tutte, almeno. Lo dimostra anche la grande partecipazione delle donne dopo la conquista del voto.

Nell'Assemblea Costituente vennero elette 21 donne: solo il 3,7% dell'intera Assemblea. Nelle liste elettorali erano presenti in una percentuale quasi doppia (il 6,5%). Certo erano poche le nostre madri costituenti, ma del resto il problema della presenza femminile negli organi elettivi dello Stato, delle Autonomie Locali e nei Consigli d'Amministrazione delle imprese private è tuttora insufficiente ed oggetto di attenzione di politologi, sociologi, organi di informazione ecc.

La strada aperta dalle donne nella Resistenza e concretizzatasi con le 21 elette nell'Assemblea Costituente, dunque, è tutt'altro che conclusa e ha visto alti e bassi notevoli nella storia della nostra

Repubblica.

Ma chi furono le nostre Madri Costituenti? 9 erano elette nelle liste del PCI, 9 nelle liste della DC, 2 appartenevano al gruppo del PSI ed una al gruppo del

de partecipazione delle donne elette alla discussione politica e non solo sui temi tradizionalmente considerati femminili.

Sempre dalla lettura degli atti, si rileva anche un certo atteggiamento paternalistico e di sufficienza da parte

dei costituenti nei confronti delle donne. A questo tipo di atteggiamento esse seppero rispondere con dignità, ironia e competenza, facendo fronte alla necessità di smontare gli stereotipi femminili che quasi costantemente venivano riproposti da alcuni componenti dell'Assemblea stessa.

Negli orgogliosi interventi di alcune viene fortemente

rivendicato il contributo delle donne alla Resistenza e, di conseguenza, alla fondazione del nuovo Stato democratico. In un suo intervento Teresa Mattei (Chicchi), la più giovane tra le Costituenti, rintuzzò gli attacchi di un collega che rivendicava la necessità del "ritorno a casa" delle donne, affermando con forza: "Nessuna Resistenza sarebbe potuta essere senza le donne!", traendo da qui la conseguenza



Angiola Minella

Fronte Liberale Democratico dell'Uomo Qualunque. Erano 14 le madri costituenti che avevano partecipato direttamente alla Resistenza e che, della Resistenza, portarono nell'aula lo spirito combattivo, ma anche la forte volontà di collaborazione tra appartenenti a diverse posizioni politiche.

La loro presenza in quel consesso non fu solo "di rappresentanza". Infatti, dalla lettura degli atti, si rileva una gran-

▶ continua da pag. 4

dell'assoluta necessità della loro presenza per rendere compiuto il percorso verso la democrazia.

Ma vediamo chi erano queste donne: furono elette nelle liste del PCI Adele Bei, Nadia Gallico, Leonilde Iotti (detta Nilde), Teresa Mattei, Angiola Minella, Rita Montagnana, Teresa Noce, Elettra Pollastrini e Maria Maddalena Rossi; nelle liste della DC Laura Bianchini, Elisabetta Conci, Filomena Delli Castelli, Maria De Unterrichter, Maria Federici, Angela Gotelli, Angela Maria Guidi, Maria Nicotra e Vittoria Titomanlio; le socialiste Bianca Bianchi e Angiolina Merlin (detta Lina) oltre alla rappresentante dell'Uomo Qualunque Ottavia Penna.

Il loro fu spesso un lavoro comune che, pur nelle differenze, mantenne chiara la specificità e la responsabilità di essere donne all'interno della Costituente, anche per questo non si può che sottolineare che, soprattutto per la parte della nostra Costituzione che riguarda i diritti, le nostre 21 deputate seppero dare il loro importante apporto.

Ovviamente vogliamo sottolineare la presenza tra queste splendide donne di Angiola Minella, la quale, seppur nata a Torino, si è saputa integrare nella realtà nolese e nella politica della nostra provincia, prima partecipando alla Resistenza e poi continuando la sua attività nell'UDI savonese, nell'Assemblea Costituente e in Parlamento dove fu eletta in due legislature alla Camera e in due legislature al Senato. Coltivò un profondo legame con il suo territorio e la sua attenzione fu rivolta soprattutto ai temi del sociale e del lavoro. Una sua interessante e proficua iniziativa fu poi quella del SIBI (Salviamo i bimbi d'Italia) attraverso la quale, insieme ad altre parlamentari, organizzò una rete di sostegno ai bimbi delle famiglie in difficoltà.

Credo che non ci siano dubbi sul grande contributo che le donne, dopo essere state protagoniste della Resistenza e della nascita della nostra Repubblica, sono state in grado di dare alla discussione politica e alla costruzione di una società che fosse in linea con le aspettative del dopoguerra.

Resta però una domanda, che rischia di essere solo una domanda retorica: le donne della Resistenza e le nostre madri costituenti, così come gli uomini che combatterono e lavorarono con loro, avrebbero voluto che l'approdo fosse la società di oggi? Temo proprio di no.



**ASSOCIAZIONE NAZIONALE
PARTIGIANI D'ITALIA**
COMITATO PROVINCIALE SAVONA

COMUNICATO SU SCUOLE E FRATELLI D'ITALIA

La collaborazione dell'ANPI con le Scuole percorre più di mezzo secolo della sua storia: interventi, progetti, processi didattici organizzati con gli Istituti e i singoli docenti e con il comune obiettivo di far conoscere la Costituzione e i suoi valori fondanti, nati nella e dalla Resistenza. La nostra Associazione ha sempre presentato delle proposte di progetti, approvati dagli Organi scolastici e l'approccio, come deve essere, è stato storico; non è un caso se molto spesso si è avvalsa di studiosi e di storici – anche in collaborazione con l'ISREC. Il progetto didattico suggerito e/o concordato con gli insegnanti, ha sempre visto, da parte di questi ultimi, una preliminare preparazione degli studenti che tenesse conto dell'età, del loro processo di maturazione, nonché delle diverse forme comunicative, cambiate nel corso delle generazioni. Naturalmente altre Associazioni che operano sul territorio sono entrate ed entrano nelle Scuole per promuovere i valori costituzionali dell'ambiente, dell'antimafia, dei più deboli e fragili. **Gli appartenenti all'ANPI e agli altri Enti che non hanno intenti propagandistici, ma solo ed esclusivamente di collaborazione alla formazione di una cittadinanza attiva e consapevole dei giovani, non sono mai intervenuti né intervengono nelle scuole a titolo personale, qualsiasi ruolo ricoprissero o ricoprano.**

E per questo vorremmo esprimere tutto il nostro sconcerto per una notizia, divulgata tramite i social dall'Istituto Comprensivo 4: *in occasione del "Giorno del Ricordo" il Sen. Roberto Menia (Fratelli d'Italia) ha tenuto una lezione in cui ha spiegato e testimoniato agli alunni delle classi 5° le barbarie inflitte alla popolazione italiana istriano-dalmata dai militari e partigiani jugoslavi.* Successivamente a parlare di Costituzione è andato il deputato Enzo Amich (Fratelli d'Italia).

Segreteria Provinciale ANPI Savona



RESISTI DONA IL 5X1000 ALL'ANPI

Per destinare il 5x1000 all'ANPI è sufficiente **firmare** nel primo dei sette riquadri sui modelli Redditi PF o 730 e **inserire** il **Codice Fiscale dell'Associazione 00776550584** nello spazio dedicato agli Enti del Terzo Settore iscritti nel RUNTS come evidenziato nella grafica qui sotto.

SCEITA' PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

SOTTOSCRIZIONE DEI DATI DEL TERZO SETTORE ISCRITTI NEL RUNTS DI CUI ALL'ANPI, C. L. DEL 9 MAR. 2017 (L. 100/2017), COMPRESI LE COOPERATIVE SOCIALI ED INCLUSE LE NUOVE SOCIETA' COOPERATIVE IN FORMA DI SOCIETA', PRONOME SOTTOSCRIZIONE DELLE ONLUS ISCRITTE ALL'ANPI

FIRMA _____

Codice fiscale del beneficiario (generale) **00776550584**

FINANZIAMENTO DELLA RICERCA SANITARIA

FINANZIAMENTO DELLE ATTIVITA' DI RICERCA

PRODOTTORE E VALORIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI E PAISAGGI

DOSSIER DI CUI AL N. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100

IL LEONE DELLA RESISTENZA SAVONESE

di **Giovanni (Franco) Ferro**

Fra le tante persone che hanno partecipato alla Lotta di Liberazione in provincia di Savona, un posto di primo piano lo merita sicuramente Gin Bevilacqua. Tutta la sua vita è un esempio di onestà, di impegno e di fede per gli ideali di libertà e democrazia.

Nasce ad Albisola Superiore nell'agosto del 1895 e dopo una breve permanenza a Campochiesa dove aiuta il padre nei lavori agricoli ritorna a Savona e con un fratello trova lavoro al porto nella "Manovra Astengo". Già allora dimostra di essere un ragazzo serio e responsabile, che legge, si informa e ama discutere dei problemi dei lavoratori. Assolve gli obblighi militari partecipando alla 1^a guerra mondiale dove viene inviato a combattere al fronte.

Alla fine della guerra viene assunto nello stabilimento dell'ILVA e nel 1923 si sposa. Iscritto al partito socialista nel 1924 passa al PCI. È anche eletto assessore al comune di Savona durante l'amministrazione socialcomunista.

Durante il fascismo svolge una intensa attività clandestina come responsabile di sezione all'interno dello stabilimento in cui lavora. Per questa sua attività viene arrestato e il Tribunale speciale lo condanna a 10 anni di reclusione da scontare nel carcere di Fossano dove entra in contatto con numerosi iscritti al PCI tra cui anche Umberto Terracini. Dopo solo tre anni viene però rimesso in libertà in seguito alla nascita del Principe Vittorio Emanuele.

Nel 1939 riesce a farsi assumere nuovamente all'ILVA continuando imperturbato la sua attività antifascista. La mattina del 26 luglio appena saputo della caduta di Mussolini, Bevilacqua è riunito con tutto il Comitato Federale nella chiesetta di San Lorenzo per decidere uno sciopero e una grossa manifestazione da tenersi il giorno stesso.

Quel pomeriggio sul palco in Piazza Mamelì oltre all'avvocato Campanile e all'avvocato Astengo vi è anche lui. Al termine del comizio si forma un corteo che si dirige verso la Milizia Portuale di C.so Vittorio Veneto per chiedere la fine della guerra. Alla vista di quella moltitudine, i soldati aprono il fuoco uccidendo due donne: Lina Castelli e Maria Pescio. Il giorno seguente nuova manifestazione di protesta e anche stavolta sul palco è presente Gin Bevilacqua che indossa una vistosa maglia rossa. Viene formato un grande corteo ed una delegazione viene inviata al cimitero di Zinola a deporre dei fiori nella camera mortuaria dove erano state sistemate le salme delle due donne. Intanto dal balcone del Comune in piazza Sisto IV, Gin Bevilacqua improvvisava un discorso chiedendo la fine della guerra e lo scioglimento di tutte le forze armate fasciste.

All'alba del 9 settembre, mentre i primi soldati tedeschi occupano le zone nevralgiche della città, è ancora Gin Bevilacqua che, assieme ad altri compagni, si impegna nel



Gin Bevilacqua

recuperare le armi dalle caserme abbandonate dai militari perché ha capito che la guerra non è finita.

In quei giorni a Savona circola voce che i tedeschi sono in possesso di una lista di 200 antifascisti che verranno sicuramente arrestati. Tra questi ovviamente vi è Gin Bevilacqua che decide così di darsi alla macchia partendo verso il paese di S. Giulia assieme ad altri compagni. Ma la sua permanenza in questa prima base partigiana è saltuaria perché è sempre in giro alla ricerca di aiuti economici, di generi di sussistenza, informazioni e contatti politici. Nel frattempo si sono formati altri gruppi ed è sempre Bevilacqua che tiene i contatti. In questa sua attività per ben due volte rischia di essere arrestato.

Questi gruppi però vengono tutti attaccati e molti di questi uomini abbandonano la lotta e si nascondono. È ancora Bevilacqua che con passione e costanza, riallaccia i contatti con questi giovani sfiduciati e disorientati riuscendo a riunirli nella prima



Il monumento in memoria dei morti del Camulera

vera formazione partigiana: il distaccamento Calcagno.

Il comando di questa formazione viene assegnato a G.B. Parodi (Noce) il quale chiede ed ottiene che come commissario politico gli venga assegnato Gin Bevilacqua che sa essere un uomo dalla forte personalità, che sa infondere coraggio e fiducia. È Noce che gli assegna il nome di battaglia di "Leone". Sempre calmo e sicuro di sé, Gin sapeva trascinare le persone, le sapeva convincere, motivare, entusiasmare. Era ben voluto da tutti. Bastava un colloquio con lui per convincere i giovani, che avevano aderito alla Resistenza solamente per evitare la chiamata alle armi, che avevano fatto la scelta giusta. Intanto con la formazione di numerosi distaccamenti, Leone diventa Ispettore della IV e V Brigata continuando instancabile a raggiungere le varie basi per rincuorare gli uomini infondere sicurezza e facendo capire quanto fosse importante l'azione di tutti.

Per molti è stato un maestro di vita. Con la sua perseveranza, con la sua onestà e correttezza, con la sua convinzione negli ideali di libertà e democrazia, ha dato alla Resistenza savonese un innegabile e notevole impulso. La sua è stata una figura carismatica per tutti i partigiani.

Purtroppo, per quello per cui aveva tanto operato e per cui si era così coraggiosamente battuto non poté vederlo realizzarsi. Alla fine di novembre 1944 avuta notizia di un grande rastrellamento decise di raggiungere il distaccamento Nino Bori che, essendo formato da molti giovani, sapeva che si sarebbero trovati in difficoltà. Durante lo spostamento incontrò alcuni compagni e con loro poco dopo, nei pressi del Monte Camulera, venne catturato dalle Brigate Nere al comando del tenente Ferrari. Durante l'interrogatorio che seguì rispose con fermezza di essere "Bevilacqua, operaio comunista, ispettore garibaldino". Al Tenente che gli faceva notare che la sua fine era vicina rispose: "Quello che sta per succedere a me, può succedere a te domani, con una differenza: io so perché muoio, tu non lo saprai nemmeno".

Venne quindi massacrato con il calcio dei fucili ed infine finito con numerosi colpi di armi da fuoco.

I corpi vennero inizialmente sepolti in una fossa comune, ma successivamente l'amico Pietro Toscano (Sele) con l'aiuto di alcune persone di Riofreddo, riesumò le salme che furono portate in paese dentro a delle bare e successivamente tumulate nel Sacrario Partigiano di Zinola. Si concludeva così la vita di un grande uomo. La sua personalità di grande combattente e la sua limpida onestà sono rimaste indelebilmente impresse nel ricordo di tutti i partigiani. Quando, nel gennaio del 1945, si costituì la divisione Garibaldina fu naturale intitolarla a Gin Bevilacqua in quanto nessuno più di lui si era battuto per arrivare a quel risultato. È stato decorato di medaglia d'argento al Valor Militare.

di **Marco Bersani**

Attac Italia – Stop ReArm Europe

Da qualunque parte si osservi il mondo, siamo di fronte alla fine dell'illusione del capitalismo per tutti e della favola liberista del mercato come garanzia di benessere.

Il migliore dei mondi possibili è di fatto implosivo dentro le contraddizioni da esso stesso create: *una disuguaglianza sociale* mai così ampia nella storia dell'umanità; *una crisi ecologica* che mette a repentaglio persino la sopravvivenza della specie umana sulla terra; *una democrazia*, resa orpello formale dei grandi interessi finanziari, che non solo viene espropriata, ma rischia addirittura di smettere di essere desiderabile per le fasce più svantaggiate della popolazione.

Nasce da qui la scelta sistemica della dimensione della guerra e della militarizzazione. *La guerra* per ridisegnare i rapporti di forza geopolitici a fronte della crisi della globalizzazione liberista e per l'accaparramento coloniale delle risorse primarie, per la prima volta rivendicato come tale, senza più bisogno di giustificazioni ideologiche ("esportazione della democrazia", "lotta al terrorismo", "lotta al narcotraffico" e via inventando). *La militarizzazione* per disciplinare società ribollenti di rabbia o intrise di disincantata rassegnazione.

Rinascono da questa melma *i nazionalismi* e *i fascismi contemporanei*, come ennesimo tentativo di compattamento identitario e di costruzione del nemico esterno e interno, con un unico scopo: nascondere la realtà di una minoranza di ricchi che è causa di tutte le crisi in atto.

Come segnala l'ultimo rapporto di Oxfam sulla disuguaglianza sociale, i numeri sono spietati: i dodici miliardari più ricchi del mondo

CONTRO I RE E LE LORO GUERRE, PER IL FUTURO



possiedono una ricchezza superiore a quella posseduta dalla metà più povera della popolazione mondiale, ovvero quattro miliardi di persone.

Per restare all'Italia, il 91% dell'incremento di ricchezza prodotto negli ultimi 15 anni è an-

dato al 5% dei nuclei familiari più ricchi, mentre la metà più povera delle famiglie italiane ha incrementato complessivamente il 2,7%.

L'attacco congiunto di Israele e USA contro l'Iran ha segnato un'ulteriore escalation che rischia di incendiare l'intera regione. Non si tratta di un intervento "liberatore", ma dell'ennesima operazione di forza dentro logiche di potenza e controllo.

Un attacco imperialista non porta democrazia: porta bombe, distruzione e nuove sofferenze per la popolazione civile. A pagarne il prezzo saranno le persone comuni, le lavoratrici e i lavoratori, le famiglie. Le donne iraniane che da anni lottano contro il regime degli Ayatollah non hanno bisogno di missili stranieri.

I movimenti di liberazione crescono dall'autorganizzazione, dalla solidarietà internazionale, non dalla guerra. Ogni bomba rafforza la retorica nazionalista e repressiva del potere, offrendo al regime nuovi pretesti per soffocare il dissenso.

La storia insegna che le guerre "per esportare libertà" producono instabilità e nuove catene. La pace, la pressione diplomatica e il sostegno ai movimenti dal basso sono le uniche strade credibili. La guerra non è una soluzione: è un moltiplicatore di violenza che allontana la libertà e la giustizia.

FARE MEMORIA PER IL POPOLO ROM

Sezioni A.N.P.I. **M. Rossello e G. Lagorio**

Giovedì 29 Gennaio 2026 le sezioni A.N.P.I. - M. Rossello di Legnino e G. Lagorio di Fornaci, in occasione della giornata della Giornata della Memoria, hanno organizzato un incontro con la Prof.ssa Chiara Nencioni (Dipartimento Forme e Civiltà del Sapere dell'Università di Pisa, storica e studiosa delle culture Rom, Sinti e Camminanti) e con il Prof. Andrea Avalli che ci hanno parlato delle tematiche della Deportazione. L'incontro voleva aprire una prospettiva diversa per raccontare le tematiche dei campi di concentramento e di sterminio che hanno caratterizzato le politiche razziste, disumane e folli del nazifascismo. Da tempo ormai, dopo i primi silenzi, si parla della tragedia della Shoah; poco si sa invece della deportazione degli "altri" che nei campi di concentramento patirono le stesse terribili condizioni e furono anch'essi barbaramente trucidati. Ci riferiamo agli omosessuali, ai disabili, ai Testimoni di Geova, agli oppositori politici, agli operai, ai militari italiani ed anche ai Rom, Sinti e Camminanti, questi ultimi percepiti come "diversi" in base a pregiudizi e stereotipi; tra di essi molti erano cittadini italiani che subirono la deportazione, grazie al collaborazionismo e al

protagonismo fascista. Altrettanto poco si sa del grande contributo che molti di loro diedero alla Resistenza italiana e al fatto che, caso unico nella storia del sistema concentrazionario, il 16 Maggio 1944, da internati nel campo di Auschwitz, si ribellarono, mettendo in difficoltà le SS a guardia del campo. A seguito di ciò, nella notte tra il 2 e il 3 Agosto 1944 tremila tra bambini, donne e vecchi rom vennero sterminati. Questo genocidio nella lingua Romani viene denominato Porrajmos, che significa "Grande Divoramento". È giusto ricordare che lo sterminio degli Ebrei e dei Rom fu pianificato a tavolino su base razziale. La relatrice Prof.ssa Nencioni ha salutato con soddisfazione il fatto che a quest'incontro, molto partecipato, fosse presente una delegazione della Comunità Rom di Savona. Il giorno successivo le due sezioni ANPI con la Prof.ssa Nencioni hanno organizzato un interessante e sentito incontro con gli studenti dell'Istituto Rita Levi Montalcini di Legnino. Nella stessa giornata, nei locali della Società Fratellanza Legnese si è organizzato un pranzo con un folto gruppo della Comunità Sinti del Campo di Via Fontanassa. L'incontro è stato piacevole, proficuo e molto apprezzato dalla Comunità con la quale si sono poste le basi per future collaborazioni.



IN MEMORIA DI IRENE CELESTINO, STAFFETTA PARTIGIANA

Il tempo trascorre inesorabile, le settimane ed i mesi scorrono velocissimi.

In questo ultimo periodo nel comprensorio savonese abbiamo perso purtroppo molti Partigiani: dopo aver partecipato attivamente alla Lotta di Liberazione, sono stati per tutta la vita i nostri fari, i punti di riferimento delle nostre comunità.

Ci hanno lasciato un'eredità spirituale importante, nel segno della libertà, della democrazia e dell'antifascismo; eredità che raccogliamo con gratitudine e passione, impegnandoci per non deluderli.

Pochi giorni fa ci ha lasciato all'età di 99 anni Irene Celestino.

Durante la Resistenza, appena sedicenne, faceva la staffetta partigiana, portava cibo e vestiti ai partigiani. Anche il fratello Erminio, Partigiano Ruvia, ed il futuro marito Osvaldo Pessano, Partigiano Rosa, hanno combattuto durante la lotta di Liberazione.

Irene non ha mai smesso di portare la sua testimonianza, raccontando la sua vita, i pericoli corsi, la paura provata, ma



anche le gioie ed il senso di comunità che univa le persone durante la guerra, con una frase ricorrente: era la cosa giusta da fare, che non si poteva fare altro.

Chi ha conosciuto Irene la ricorderà sempre con affetto e stima; la sua dolcezza, il suo sorriso, ma anche e soprattutto la sua tenacia nel voler essere sempre presente alle celebrazioni in ricordo dei Partigiani continueranno ad essere un esempio per tutti noi.

La testimonianza che Irene ha reso

nell'intervista raccolta all'interno del docufilm realizzato dalla Sezione Anpi di Vado Ligure "Le Parole della Resistenza" è una perla di umanità, di passione, di impegno antifascista, di gioia ed amore per la vita, testimonianza che stiamo divulgando e che divulgheremo, quale rotta da seguire.

Sabato scorso, 7 marzo, non potendo essere presente alla celebrazione in ricordo di Don Nicolò Peluffo, ucciso dai nazifascisti l'8 marzo 1945, ha mandato una rosa da deporre al Cippo in suo ricordo.

E, non contenta, ci ha mandato il suo messaggio tramite la figlia: "Ci vediamo il 25 aprile, anche a costo di venire in carrozzina!"

Purtroppo ci ha lasciato la sera dopo, l'8 marzo, la giornata internazionale della donna, una data storica per una donna importante che ha lasciato un segno indelebile.

Grazie Irene!

Sezione Anpi di Vado Ligure

PRIMO PANARO: un Resistente vero



Ciao Primo. Ci hai lasciato e subito abbiamo pensato a come faremo nelle prossime manifestazioni per il lavoro, contro la guerra (tutte le guerre), contro i soprusi e per i diritti di tutti senza di te.

Ti avevamo chiesto un'intervista per il nostro giornale dopo la grande manifestazione per la Palestina e contro tutte le guerre e tu ti sei schermato e hai rifiutato, con la tua solita gentilezza unita alla determinazione: "Perché volete intervistarmi, io non sono stato un partigiano". È vero, Primo, tu non hai fatto la Resistenza storica, perché eri solo un bambino, ma tu sei stato un Partigiano e la tua Resistenza l'hai fatta tutti i giorni in mezzo alla gente, parlando coi giovani, raccontando i sacrifici dei lavoratori. Un Partigiano con la P maiuscola. Grazie, Primo!

ANTONIO STALLA: un Partigiano tutta la vita



Il 10 febbraio è mancato all'età di 96 anni Antonio Stalla "Tonino", ultima staffetta partigiana alassina. Negli anni del fascismo giovanissimo aveva vissuto esperienze terribili. A soli 6 anni vide incarcerare il padre Virgilio e gli altri due zii proprietari della tipografia Stalla. La tipografia che stampava volantini antifascisti clandestini destinati anche alle piazze di Genova, Torino e Milano. È stato segretario del PCI di Laigueglia e da tutti venivano a lui riconosciute correttezza, passione politica e rispetto istituzionale. Da parte della nostra sezione A.N.P.I. gli abbiamo voluto dedicare questo ricordo:

Ciao Tonino,

ti ringraziamo per quello che sei stato e per quanto ci hai lasciato. Sempre presente al 25 aprile ed a ogni manifestazione antifascista a Pieve di Teco, ad Alto, a Montegrande, a Upega ed a tanti eventi della Prima Zona Liguria, sempre accompagnato dalla tua Pia. Un uomo coerente e coraggioso, uno di noi, legato al suo paese, un papà presente e sereno: una staffetta partigiana.

Ci ha lasciato un compagno, un amico.

L'amicizia non è esclusiva, apre a nuove conoscenze, agli altri, alla vita. Fa condividere l'uguaglianza, la solidarietà, la libertà. Tutto questo da lui abbiamo avuto.

Un esempio per tutti noi nel sentire, nel sostenere i valori fondamentali della democrazia e della Costituzione.

Incontrarlo ti faceva sentire bene e lui stesso partecipava di questo. Nel nostro cammino riconosceremo le tracce, i segni che ci hai lasciato fuori e dentro di noi: un partigiano tutta la vita.

Sezione A.N.P.I. Alassio-Laigueglia

IL SETTIMO PRESIDENTE

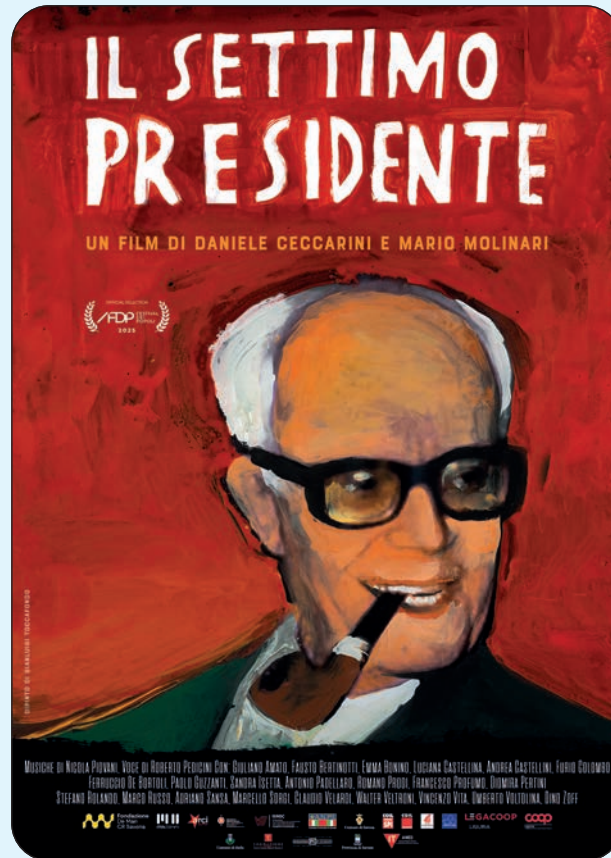
Mario Molinari e Daniele Ceccarini firmano un inno alla pace, alla fratellanza e alla giustizia sociale

di **Giovanna Servettaz**

“Il vostro lavoro è una opportunità per tutti di far valere la memoria come strumento di conoscenza, perché le nuove generazioni sappiano e perché si sentano protagoniste di una missione. Quella stessa che portò Sandro Pertini a battersi per la causa dei diritti, materializzati nella Carta Costituzionale. L'ANPI ha come unico interesse la valenza culturale e formativa di una iniziativa come la vostra. Siamo pertanto speranzosi che nell'80° della Liberazione si riesca ad avere momenti di valorizzazione e condivisione del vostro lavoro. Di sicuro faremo del nostro meglio perché tale progetto abbia ali per volare, come fu per i sogni dei combattenti per la libertà, su tutti Sandro Pertini”. Questo ha scritto l'ANPI nazionale a Daniele Ceccarini e Mario Molinari, autori di *Il Settimo Presidente*, quando hanno presentato il loro lavoro all'Associazione.

Un lavoro importante, che ha richiesto un impegno di oltre un anno: quasi cento ore di girato, 15 tera di dati, decine di interviste: nel film spiccano le testimonianze di Romano Prodi, Fausto Bertinotti, Emma Bonino, Luciana Castellina, Furio Colombo, Gad Lerner, Walter Veltroni, Dino Zoff, Giuliano Amato, Paolo Guzzanti, Ferruccio De Bortoli, Antonio Padellaro, Vincenzo Vita, Francesco Profumo, Claudio Velardi, Marcello Sorigi, Adriano Sansa, Stefano Rolando, Sandra Isetta, Umberto Voltolina, Giuseppe Milazzo, Marco Russo, Andrea Castellini, Diomira Pertini.

La musica del Premio Oscar Nicola Piovani, la voce di Roberto Pedicini (Kevin Spacey, Javier Bardem) e il manifesto ufficiale realizzato dal celebre autore di animazione cinematografica Gianluigi Toccafondo (Ridley Scott) hanno fatto il resto: nonostante il periodo storico che l'Italia sta vivendo, con il governo più a destra di sempre e una generale recrudescenza di singulti razzisti e autoritari, il docufilm di Ceccari-



ni e Molinari dal dicembre 2025 riempie le sale cinematografiche.

Dopo la prima assoluta al Festival dei Popoli di Firenze, l'opera ha iniziato il suo percorso nei cinema partendo dal Nuovofilmstudio di Savona, dove ha registrato il sold out sia nella prima sia nelle repliche, e sta proseguendo con successo il suo tour nelle sale italiane.

La forza del personaggio Pertini, l'adamantino vigore del suo esempio, la sincerità delle interviste e i tanti episodi inediti incuriosiscono un pubblico variegato ancora capace di commuoversi e soprattutto di ribellarsi.

Oggi più che mai la figura di Pertini risulta attuale e necessaria, come attuale e necessario è l'afflato antifascista che diede vita alla Repubblica e alla Costituzione: lo dimostrano i continui tentativi di scardinare la Carta e indebolire l'equilibrio tra i poteri dello Stato, cuore della democrazia.

“Ai vecchi perché ricordino, ai giovani perché sappiano quanto costa riconquistare la libertà perduta” recita una celebre frase attribuita proprio a Sandro

Pertini: Ceccarini e Molinari hanno voluto ripercorrere oggi la vita del Presidente partigiano con l'intento di nobilitare la memoria collettiva di un popolo, di respingere ogni tentazione autoritaria, di ricordare che quando libertà e giustizia sociale non camminano insieme i tempi diventano tristi e pericolosi.

L'inizio del 2026 ha visto una progressiva degenerazione delle tensioni internazionali: governi inadeguati e irrazionali non sembrano capaci di fermare quella che Papa Francesco definiva ‘terza guerra mondiale a pezzetti’ e - fatto forse ancor più grave - non si sta formando in Europa né oltreoceano un movimento pacifista capace di incidere, riempire le piazze, riportare alla ragione capi di Stato a cui non lasceremmo da amministrare neppure un bar tabacchi. Anche per questo *Il Settimo Presidente* è oggi un lavoro di stretta attualità.

“Si svuotino gli arsenali di guerra, sorgente di morte. Si colmino i granai, sorgente di vita per milioni di creature umane che lottano contro la fame”: l'indimenticato discorso che Sandro Pertini pronunciò il 9 luglio 1978 quando divenne Presidente della Repubblica è il vero e profondo messaggio che il film di Ceccarini e Molinari vuol portare in Italia e in Europa, perché tornino a essere luoghi di pace e di fratellanza tra tutti i popoli della Terra.

Il Settimo Presidente
di Daniele Ceccarini e Mario Molinari
Ita 2025

98'
Produzione esecutiva ARCI Savona
Realizzato grazie al sostegno di Fondazione De Mari Savona, MN Communication, AAMOD, ISREC Savona, CGIL Savona, SPI CGIL Liguria, Comune di Savona, ANPI Savona, ANPPA, Fondazione Cento Fiori Savona, Lega ligure delle cooperative, Coop Liguria.
Con il patrocinio di ANPI, Comune di Stella, Fondazione Lelio Basso, Fondazione Turati, Provincia di Savona, ARCI, ANED.

A STELLA LA MEMORIA CHE PRENDE FORMA

Pietre d'Inciampo per Eugenio Pertini e Giovanni Cipresso

Sezione ANPI Stella

Una comunità riunita attorno alla memoria, ai nomi e alle storie di chi la violenza nazifascista tentò di cancellare. Con questo spirito si è svolta a Stella il 4 marzo la cerimonia di posa delle Pietre d'Inciampo dedicate a Eugenio Pertini e Giovanni Cipresso, due cittadini stellesi deportati nei campi di concentramento nazisti.

La giornata commemorativa si è aperta con una piccola processione composta da autorità civili e militari, gonfaloni, bandiere e labari delle associazioni, che dalla piazza principale del paese ha raggiunto il cimitero. Dinanzi alle tombe di Eugenio Pertini e Giovanni Cipresso sono state deposte due rose bianche con fiocco tricolore, posate dai familiari Diomira Pertini, figlia di Eugenio, e Dionisio Cipresso, nipote di Giovanni. Un gesto semplice ma carico di significato che ha unito idealmente le generazioni e la memoria della comunità.

Il corteo si è poi spostato presso la casa natale di Sandro Pertini, dove sono state posate le Pietre d'Inciampo dedicate ai due deportati stellesi.

Ad aprire la cerimonia è stata la Presidente dell'Associazione Sandro Pertini, Marina Lombardi, che ha ricordato il valore civile di queste pietre della memoria:

“Non sono solo un richiamo al passato, ma un invito a difendere ogni giorno i valori di libertà e democrazia. La storia di Eugenio e Giovanni è una testimonianza preziosa della nostra Repubblica. Le pietre sono piccole, ma pesano quanto la memoria di un'intera comunità e servono a farci inciampare nei numeri per ritrovare le persone. Finché un nome viene pronunciato, un numero non avrà vinto.”

Sono intervenuti successivamente il Sindaco di Stella Andrea Castellini, il Presidente della Provincia Pierangelo Oliveri, l'Assessore alla Cultura della città di Savona Nicoletta Negro, l'Assessore alla Memoria del Comune di Verona Jacopo Buffolo e il Vice Presidente del Consiglio Regionale Roberto Arboscello. Hanno portato il loro contributo il Presidente della sezione ANPI Sandro Pertini di Stella, con l'impegno di portare la storia dei due deportati nella scuola secondaria di Stella, grazie al progetto con le scuole partito a febbraio, Mauro Righello, Presidente della Fondazione ISREC “Umberto Scardaoni” di Savona, Jacopo Marchisio, Vice Presidente ANED



di Savona, con la lettura di alcuni ricordi di Sandro Pertini dedicati al fratello Eugenio, e Simone Falco, Presidente della Sezione ANED ETS di Savona e Imperia, che ha seguito e curato il percorso che ha portato alla realizzazione delle Pietre d'Inciampo di Stella, dando concretezza all'impegno assunto lo scorso anno in occasione dell'anniversario della morte di Eugenio Pertini, quando il progetto era stato annunciato alla comunità. A rappresentare l'ANED nazionale è intervenuta la Consigliera Tiziana Valpiana.

Uno dei momenti più intensi della cerimonia è stato il ricordo dei familiari Diomira Pertini, Umberto Voltolina e Dionisio Cipresso, che hanno condiviso testimonianze personali restituendo alla commemorazione la dimensione umana delle storie ricordate.

Importante e carico di commozione l'intervento di Marina Lombardi. *“Prima di diventare numeri nei registri dei lager, Eugenio Pertini e Giovanni Cipresso furono uomini, figli di questa terra e parte della comunità di Stella. Eugenio Pertini fu arrestato a Genova, prelevato da una trattoria in cui stava pranzando con la figlia Diomira, già orfana di madre e cresciuta da una zia. Fu deportato con il trasporto 81, partito il 5 settembre 1944 con 433 deportati politici diretti ai campi di concentramento nazisti. Di quei 433 uomini, tre su quattro non fecero ritorno. Eugenio Pertini morì nel campo di Flossenbürg il 20 aprile 1945 e nel sistema concentrazionario nazista il suo*

nome divenne il numero 25732.

Giovanni Cipresso, poco più che diciannovenne, fu arrestato nel centro di Stella con in tasca un biglietto indirizzato al capo della Resistenza locale. Fu deportato con il trasporto 104, partito dal campo di Bolzano il 20 novembre 1944 con circa 300 deportati politici destinati al campo di Melk. Anche di quel convoglio in pochissimi fecero ritorno. Giovanni morì il 9 febbraio 1945 e nel lager era diventato il numero 110233.”

Nel corso della cerimonia l'Associazione Pertini ha conferito una pergamena di Presidente Onorario a Diomira Pertini ed Umberto Voltolina, mentre il Sindaco Andrea Castellini ha consegnato loro la cittadinanza onoraria, un gesto simbolico che rafforza il legame tra la comunità e la propria storia.

La posa delle Pietre d'Inciampo a Stella rappresenta molto più di un gesto commemorativo. È un invito a fermarsi, a riflettere e a restituire nome e dignità a chi il nazismo avrebbe voluto annullare. Le piccole pietre incastonate nel selciato diventano così segni concreti di una memoria di una memoria che continua a parlare al presente. Stella si conferma ancora una volta luogo di memoria viva, dove le storie di Eugenio Pertini, Giovanni Cipresso e di tanti altri deportati continuano ad interrogare le coscienze e a ricordare che libertà, democrazia e dignità umana non sono conquiste scontate, ma valori da difendere ogni giorno.

LA REPUBBLICA NASCE FEMMINA

di Angela Sassano

È nata ed è necessariamente femmina.

Ottant'anni senza raggiungere la consapevole solidità di un Paese rappacificato con la sua Storia. "Ma c'è voluto del talento per riuscire ad invecchiare senza diventare adulti", melanconicamente cantava Franco Battiato.

A ventidue anni dal delitto Matteotti, a 6 dalla dichiarazione di guerra alle democrazie, il 2 e 3 giugno 1946, 25 milioni di italiani e italiane, maggiori di 21 anni, si recavano alle urne. "Un popolo intero ha finalmente potuto parlare in un Paese che per troppi anni aveva dovuto travasare negli altoparlanti la voce di uno solo. Le schede silenziose, ma eloquenti di milioni di cittadini, invece che la voce di un solo balcone, si sono espresse", declamava lo speaker alla radio. Il percorso avviato dal Comitato delle correnti antifasciste, poi C.L.N., che chiamava gli italiani alla Resistenza già dal 9 settembre 1943, trova completamente con la rimozione della bandiera sabauda dalla torretta del Quirinale e l'esilio di re Umberto. La forma istituzionale dell'Italia e i 556 membri, di cui 21 donne, dell'Assemblea Costituente sono scelti: l'Italia è Repubblica!

Per un fatto puramente quantitativo si fa coincidere il primo voto femminile in Italia con il Referendum del 2 giugno 1946, in questa data, infatti, si votò nell'Italia intera. In realtà il primo voto femminile post-bellico era stato espresso già il 10 marzo dello stesso anno, quando si votò alle amministrative in 436 comuni e 7 province. Significativa fu, al tempo, l'elezione di migliaia di consigliere comunali e di una decina di sindache. Gli storici ricordano la partecipazione femminile al voto anche nei plebisciti di annessione per l'Unità; rappresentò in verità una condizione sporadica di una ristrettissima élite. Lo stesso programma di Sansepolcro del fascismo del 1919 prevedeva l'estensione del voto alle donne. Il 15 maggio 1925, l'allora Presidente del Consiglio si preoccupò di chiarire che "Senza cadere nelle esagerazioni dei femministi che attribuiscono alla donna qualità che a mio avviso non le si debbono attribuire, io penso che la società nazionale può ricevere dall'attività femminile amministrativa, dell'utilità. Non credo che questo varco darà luogo alla fiumana suffragista. Prima di tutto c'è la nostra volontà contraria. In secondo luogo



le donne italiane sono state assai discrete. Se non ci fosse altro motivo per dare loro il voto ci sarebbe questo. Non hanno fatto chiassate". Una gentile concessione dovuta all'atteggiamento remissivo, confacente ad una certa visione di donna che presto, guarda un po', cadde nel dimenticatoio.

In effetti in Italia non era presente un movimento suffragista come in Inghilterra, Francia o Germania. L'assenza è però

a uomini e donne caparbie, anime libere di straordinarie personalità e determinazione, con un sogno, spregiudicato per l'epoca: solidarietà, uguaglianza, dignità. Gli italiani erano stati tenuti lontani dalle urne per troppo tempo. Norberto Bobbio ci ricorda che tanti quarantenni, tra i quali lui, votarono per la prima volta quel 1946; ma la vera incognita era rappresentata dalla partecipazione femminile, si temeva un loro voto conservatore, che si lasciassero influenzare dalle prediche in parrocchia, ma le donne italiane erano pronte, più che preparate. La svolta, che tanto i governi liberali quanto il fascismo, avevano negato, il 2 giugno 1946 diventa realtà.

Dal quotidiano dell'epoca "Buonsenso" - "Ah ah ah! Che ridere!" - "Senonché è accaduto precisamente il contrario: le donne di tutte le classi sociali sono andate a votare; ci sono state signore, madri di famiglia, professoresse, impiegate, lavandaie, levatrici, duchesse, sarte, contadine, che hanno fatto ore e ore di fila per votare. Bisognava prevederlo: per anni,



le povere donne nostre, di ogni nome e fortuna, hanno fatto le file per l'acqua, il latte, il pane, le uova, il sapone; per colpa degli uomini imbecilli che in seguito all'inutile pettegolezzo ideologico avevano scatenata l'imbecillissima guerra..." - "Stringevamo le schede come biglietti d'amore" - Filomena Delli Castelli: "Eravamo consapevoli che il voto alle donne costituiva una tappa fondamentale della grande rivoluzione italiana del dopoguerra. Avevamo finalmente potuto votare e far eleggere le donne. E non saremmo state più considerate solo casalinghe o lavoratrici senza voce ma fautrici a pieno titolo della nuova politica italiana". Nilde Iotti: "La mia prima battaglia è contro i pregiudizi sulle donne e la volgarità che qualche volta cade come sasso anche in quest'aula. Tutte noi vi invitiamo a considerarci

La massiccia adesione al voto referendario del 2 giugno, 90% circa, dimostrò la forte determinazione di un popolo intenzionato a scrollarsi di dosso la veste di suddito remissivo e la volontà di partecipazione attiva, la deterministica voglia di identificarsi in una comunità giusta e solidale. Il buio del ventennio era finito grazie

segue a pag. 12 ►

► continua da pag. 11

non come rappresentanti del solito sesso debole e gentile, oggetto di formali galanterie e di cavalleria di altri tempi, ma vi preghiamo di valutarci come espressione di rappresentativa di quella metà del popolo italiano che ha pur qualcosa da dire, che ha lavorato con voi, con voi sofferto, ha resistito, combattuto, con voi ha vinto”.

Motivate da un profondo senso di giustizia, le 5 donne alla Commissione dei 75, si occuparono di temi che conoscevano molto bene: tutela dell'uguaglianza e solidarietà. Quando si arrivò a discutere dell'art. 3, fu Lina Merlin che notò un'omissione e chiese di aggiungere all'elenco di distinzioni anche - di sesso- ricevendo il sorrisino di un solerte collega e la precisazione che “il termine cittadini include già le donne!”. A dimostrazione che quella non era una superficiale richiesta, lei rispose: “Nel 1789 in Francia i firmatari de - I diritti dell'uomo e del cittadino- si limitarono a scrivere “cittadini” e fu così che in seguito “cittadino” fu considerato solo l'uomo con i pantaloni e non le donne”. La precisazione fu inserita. La nostra “signorina” dimostrò di conoscere la storia meglio dell'illustre giurista. E fu sempre una donna ad insistere sulla precisazione “di fatto” nel secondo comma dello steso articolo. È cosa dire del timore maschile per quei giorni al mese in cui le donne “non ragionano” e la risposta puntuta: “Non so di questi giorni, ma so di molti uomini, come lei, che non ragionano tutti i giorni dell'anno”.

Quella delle donne è una storia di sfruttamento. Donne silenziate, sottopagate, quando non picchiate, stuprate, uccise: una prerogativa del terzo mondo? È purtroppo il modo di stare al mondo. È trasversale, sia nello spazio che nel tempo, in modi, livelli e forme diverse, ma riguarda tutto il “globo terracqueo”. Le donne non chiedono un risarcimento, una vendetta, non si tratta di rovesciare la dicotomia maschio/femmina, ma di arricchire l'agire aprendo all'approccio femminile. Significherebbe per prima cosa liberare metà della popolazione dallo sfruttamento e poi sperimentare una gestione innovativa del mondo. Basta con le disuguaglianze e le discriminazioni, aprire all'accoglienza, all'accudimento, all'autodeterminazione; il genere umano ne trarrebbe indubbiamente vantaggi. Si tratta solo di mettere in atto la Costituzione, dare forma alle battaglie avviate dalle Madri Costituenti che si preoccuparono espressamente di tutela dei diritti. È chiaro che il discorso sul genere rientra in quello più ampio di identità. La volontà di sottomissione della donna nasconde, più in generale, la volontà di non riconoscere le individualità, quindi supremazia sull'altro, sopraffazione, violenza, guerra. La svolta deve partire dal linguaggio,

quello woke ha avuto forse degli eccessi, ma prova a richiamare l'attenzione sulle varie sensibilità e l'avversione, da parte del trumpismo, è infatti un'esibizione di forza. Riprendiamo dalla lezione che ci hanno indicato le donne del '46, riprendiamo la stagione riformatrice degli anni 70. Tanta strada da percorrere, ripartiamo da lì, con passo lineare e spedito, non c'è più tempo. Gli esperti prevedono il raggiungimento della parità di genere per il 2148: due secoli dall'entrata in vigore

della Costituzione sono davvero troppi! Non le donne, ma il mondo non se lo può permettere! Come abbiamo constatato, ma non ne avevamo dubbi, non si tratta di avere più donne nei posti di comando, donne che governano secondo lo schema di comando maschile, si tratta di mettere in atto un cambio di passo, un vero e autentico approccio al femminile. Concludere con Berlinguer è conseguenziale: “Se non ci sarà la rivoluzione femminile, non ci sarà nessuna reale rivoluzione”.



È stato lo Stato

**Compagnia
Cantacronache
e Canzoni
Popolari**

**Luglio 1960:
Cronache di una
rivolta.**
Uno spettacolo di
parole e musica,
dove il tratto dei
disegni dal vivo segue
il ritmo della storia.
Dalle barricate di
Genova contro il
governo Tambroni
fino al sangue di
Reggio Emilia.
Per non dimenticare
chi disse “No”.

**15 MAGGIO
ORE 20.30
TEATRO
CATTIVI MAESTRI
SAVONA**

Testo di Alex Raso
Con Alessandra Caviglia
Alex Raso disegni live
Salvatore Coco voce e chitarra
Luca Pesenti violino



INFO E PRENOTAZIONI
BIGLIETTI INTERO € 15 RIDOTTO € 12
392.665396 - 349.2984972 - 3475900670
cattivimaestri@libero.com



“È stato lo Stato”

Luglio 1960: Cronache di una rivolta. Uno spettacolo di parole e musica, dove il tratto dei disegni dal vivo segue il ritmo della storia. Dalle barricate di Genova contro il governo Tambroni fino al sangue di Reggio Emilia. Per non dimenticare chi disse “No”.

Testo di Alex Raso
Con Alessandra Caviglia
Alex Raso disegni live
Salvatore Coco voce e chitarra
Luca Pesenti violino

Lo spettacolo è patrocinato da ANPI, ARCI, CGIL



di Irma Dematteis

Il fascismo fa il suo "ingresso" a Savona il 6 agosto 1922 con la distruzione della sede della Camera del Lavoro. Le serrate, i licenziamenti, gli arresti, le violenze, ancor prima della presa di potere di Mussolini, colpiscono, unitamente ai militanti di sinistra, gli attivisti sindacali e la classe lavoratrice. I fascisti volevano fermare, in quanto espressione di libertà e di giustizia sociale e politica, quel lungo cammino di lotte che gli operai avevano intrapreso per il riconoscimento della dignità e del valore, non solo economico, del lavoro. Durante il Ventennio, nonostante la repressione, nelle fabbriche l'opposizione clandestina comunista si rafforza tra i giovani e si mantiene la memoria dei tanti operai condannati al carcere. Quelli di loro che sono già ritornati ora diventano maestri di chi vuole ribellarsi, spinto dalle precarie condizioni economiche e dall'oppressione del regime, e li aiutano a diventare combattenti consapevoli. La partecipazione (*comizi volanti*, incontri di cellule di militanti, diffusione di stampa, manifesti e volantini) e la solidarietà (*Soccorso rosso*), valori costitutivi delle organizzazioni operaie fin dalle origini, si manifestano nella lotta antifascista e si rafforzano con la guerra civile spagnola (raccolta di fondi e arruolamento di volontari), precorrendo quello che sarà uno dei caratteri distintivi dell'antifascismo resistenziale: l'internazionalismo.

Il 10 giugno arriva l'annuncio della dichiarazione di guerra e, con il procedere del conflitto, l'ostilità verso il regime aumenta progressivamente. Il diffondersi di sentimenti antifascisti tra le masse lavoratrici subisce un'accelerazione, oltre che per l'insostenibilità della situazione economica, anche per le notizie delle disfatte militari e quindi cede il cosiddetto *fronte interno*. La prima linea di tale fronte è costituito dai lavoratori dell'industria, un'industria chiamata da tempo alla mobilitazione per una produzione di guerra che, fino al 1942, ha determinato una crescita degli occupati nelle fabbriche del Nord, con

La Resistenza del mondo del lavoro

una concentrazione nel triangolo industriale. Ma la classe operaia, militarizzata, in condizioni sempre più pesanti di sfruttamento lavorativo, impossibilitata a sfollare e quindi a sfuggire ai bombardamenti, con un tenore di vita ai limiti della sopravvivenza, inizia a manifestare apertamente il proprio malcontento con più compattezza; infatti anche la minoranza dei lavoratori abbandona via via l'atteggiamento fino ad allora neutrale o di adesione più o meno formale al fascismo.

Gli operai sono contro la guerra perché la guerra è contro di loro. Il 26 luglio 1943, alla notizia della caduta del fascismo, viene proclamato dal P.C.I. uno sciopero generale: i lavoratori della *Scarpa e Magnano*, la popolazione dei quartieri di Villapiana e di Lavagnola, con bandiere tricolori, formano un corteo a cui si uniscono uomini e donne, giovani e anziani di vari ceti sociali. Esso raggiunge l'*Ilva*, le cui maestranze escono dalla fabbrica, come quelle degli altri stabilimenti, e lungo il percorso vengono demoliti i simboli del regime. È un'illusione effimera. Durante i mesi più terribili che seguono l'8 settembre, nell'ambito degli stessi partiti antifascisti, si scopre ... *la determinazione con cui gli operai mettono in difficoltà l'apparato produttivo ora sotto il controllo tedesco ... uno spazio di opposizione dalle potenzialità enormi ... un antifascismo che si fa azione. Qualche cosa di diverso e lontano dall'antifascismo motivato da opzioni politiche consapevoli o da scelte di vita radicali come la scelta armata, che non possono essere che di minoranze ... un antifascismo che ha una base estesa e identificabile, fortemente connesso alle condizioni di vita e di lavoro* ... Nel febbraio 1944 giunge la voce del movimento operaio della zona liberata dagli Alleati: dagli aerei vengono lanciati volantini ... *Questo giornale è fatto per voi, lavoratori, italiani, che combattete sul "quarto fronte", il fronte della guerriglia, del sabotaggio e della resistenza passiva Combattenti del "quarto fronte", all'opera!* A fine febbraio arriva un altro appello ... *Nelle officine arrestano i nostri compagni, arrestano ovunque i familiari di patrioti. Nelle carceri si torturano bestialmente i prigionieri, dei pretesi tribunali ordinano delle fucilazioni in serie e i militi fascisti e le SS tedesche si abbandonano nelle nostre città e nei nostri villaggi a dei massacri di inermi e di innocenti cittadini ... Lavoratori! Italiani! ... Il nemico non è forte: è feroce perché ha paura e sente arrivare la sua fine ... che anche dal fronte interno, che anche da noi riceva il colpo che lo atterrerà.* Sono le parole che preannunciano lo sciopero in tutti i territori occupati dai nazifascisti, le cui Autorità conoscono anche il giorno in cui

esso avrà inizio, ottengono rinforzi e hanno ben chiara la sua portata ... *nel senso che la caratterizzazione politica non è data solo dal contesto in cui esso avviene, ma è un atto di scelta e di volontà ... Le stesse componenti antifasciste presenti nelle fabbriche non prevedono né organizzano la protesta, si limitano ad assecondarla, senza poter svolgere un ruolo-guida.*

È uno sciopero politico perché vede, anche se limitato ad alcune zone, l'intervento armato dei partigiani a sostegno dell'azione operaia, ed è un grande successo dell'antifascismo, perché si fermano contemporaneamente le attività di centinaia di fabbriche in tutto il Nord e il Centro Italia. La stampa internazionale dà grande rilievo all'avvenimento, poiché in nessun Paese occupato era mai avvenuta una così imponente manifestazione e di così lunga durata: in alcune realtà lo sciopero dura fino all'8 marzo. La mattina del 1° marzo alle ore 9, come si era convenuto a livello nazionale, lo sciopero bianco ha inizio in tutti i centri industriali di Savona e della provincia; gli operai dei primi turni entrano nello stabilimento e incrociano le braccia, ma, a differenza di altre città, a Savona e provincia la durata è breve e la repressione violenta, poiché le brigate partigiane non riescono a creare gli indispensabili diversivi, come previsto, anche a causa degli arresti subiti nei mesi precedenti. Chi viene sospettato di aver organizzato lo sciopero è arrestato e ha subito inizio quel percorso di dolorose tappe, la cui ultima meta, per centinaia di loro, saranno i campi di sterminio di Dachau, di Mauthausen, il sottocampo di Gusen, da cui pochissimi faranno ritorno. La lotta antifascista dei lavoratori continua e molti raggiungono i distaccamenti partigiani o militano nelle SAP per continuare a dare il loro contributo. Lo sciopero generale e la manifestazione di massa avrebbero avuto il loro spazio e il loro trionfo il giorno della Liberazione.

Ed è stato grazie alla Resistenza, compresa quella operaia, se al nostro Paese, fondatore del Fascismo, corresponsabile del 2° conflitto mondiale e delle sue atrocità, fu concesso di scrivere e di promulgare la propria Costituzione e di non vedersela imporre dagli Alleati.

Ed è stato per l'acquisita coscienza democratica sociale e politica, maturata attraverso le lotte nelle fabbriche, se il 1° articolo dei Principi fondamentali della Costituzione recita *L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro* e se in tutta la nostra Carta il lavoratore trova il riconoscimento dei suoi diritti-doveri, della sua dignità e del suo valore sociale.

IL GIARDINO DELLE ROSE DI RAVENSBRUCK



di **Maria Teresa Abrate**

Sabato 7 Marzo e domenica 8 marzo ho partecipato al Convegno sulla Deportazione femminile, organizzato da Aned Savona, presso la prestigiosa sede della Campanassa.

Un modo insolito per celebrare la Festa della donna e l'80esimo anniversario del voto alle donne.

Parlare di deportazione e in particolare modo di deportazione femminile è stata una sfida impegnativa, superata con ottimi risultati. Due giornate interessanti, emotivamente faticose, che hanno visto alternarsi interventi e testimonianze.

La consigliera nazionale di Aned Federica Tabbò ha evidenziato come la deportazione sia stato un incubo orrendo, da cui i sopravvissuti non sono mai riusciti a svegliarsi del tutto e per le donne **è stato ancora più difficile**, proprio per la loro condizione di donne.

Il professore Bruno Maida, docente di storia contemporanea presso l'Università di Torino, ha presentato il suo libro "Non si è mai ex deportati, biografia di Lidia Beccaria Riolfi". Ha illustrato il suo rapporto personale con Lidia e l'impegno dedicato per tutta la sua vita per testimoniare l'esperienza nel Lager di Ravensbruck. Il professore ha sottolineato l'importanza della qualità della testimonianza,

che, partendo dal privato della persona, diventa pubblico e di conseguenza un atto politico di impegno. Ma ancora più importante è l'ascolto, che non deve fermarsi alle singole esperienze personali o a particolari inutili, ma diventare uno strumento per capire cosa è stata la deportazione, quali siano state le conseguenze ed i segni indelebili lasciati nell'ex deportato, condizionandone la vita. Le testimonianze portate da figli di ex deportati, tra cui Aldo Riolfi (figlio di Lidia Beccaria Riolfi) e Lino Storti, (figlio di Maria Patrone), hanno evidenziato due scuole di pensiero opposte: chi sentiva forte l'esigenza ed il dovere di parlare del campo, come se raccontare del campo desse loro l'energia e la forza di sopravvivere ed andare avanti, oppure chi aveva scelto di non parlare, cercando di sotterrare in un angolo nascosto del cuore i ricordi terribili di quanto vissuto, per preservarsi e cercare di dimenticare.

E questo perché? Sappiamo bene che inizialmente gli ex deportati non erano creduti, veniva messo in dubbio che quanto raccontato corrispondesse a verità. E questa ritrosia era ancora più diffusa tra le donne. Anche dopo la Liberazione le donne partigiane non furono viste di buon occhio, dovevano in fretta rientrare nello stereotipo di moglie madre e/o

figlia e stop, quasi come fossero andate in vacanza. Quindi per una donna ex deportata l'esperienza terribile vissuta veniva sentita quasi come una colpa, una vergogna.

Il convegno è stato dedicato al Lager di Ravensbruck, campo di deportazione femminile.

E ben ha fatto l'Aned di Savona, nella persona del Presidente Simone Falco e del Vice Presidente Jacopo Marchisio insieme agli altri compagni di direttivo, a decidere di inaugurare il Giardino delle Rose di Ravensbruck, proprio nell'aiuola antistante la Campanassa, perché la Memoria per essere alimentata ha bisogno anche di riferimenti concreti, quali il giardino, perché passando le persone possano fermarsi, ammirare le rose, leggere la targa e riflettere sull'orrore di quanto accaduto, ma non proseguire frettolosamente e andare oltre. Il famoso "mai più" si sta ora ripresentando nel panorama mondiale, dove nella striscia di Gaza, come purtroppo in altri luoghi, i civili ed i bambini vengono uccisi sistematicamente.

La storia della rosa di Ravensbruck iniziò quando alcune donne ex deportate del paese cecoslovacco di Lidice (che venne distrutto per rappresaglia dai tedeschi) piantarono le prime rose nella fossa comune del

▶ continua da pag. 14

Lager di Ravensbruck.

Successivamente, nel 1974, il Comitato internazionale di Ravensbruck incaricò l'ibridatore Michel Kriloff di realizzare la Rosa di Ravensbruck – denominata Resurrection. Una rosa con i petali arancio e rosa, dove l'arancio rappresenta la forza e la resistenza e il rosa il colore della femminilità. La rosa, fragile e fortissima insieme, è diventata il simbolo delle donne di Ravensbruck e delle atrocità che hanno subito.

Io ho partecipato al convegno in quanto figlia dell'ex deportata politica, Fiorina Saccone, deportata a 20 anni perché trovata in possesso di un



biglietto inviato dal fratello partigiano Giacomo. Rarissime volte ha rilasciato qualche breve testimonianza, con enorme fatica e dolore, cercando di tenere sepolta l'esperienza vissuta, come una tutela per sé e per la famiglia.

Ritengo che onorare e rispettare gli/le ex deportati/e e trasmettere la memoria del lager sia un dovere e una scelta consapevole, ma occorre la delicatezza e il rispetto, non deve essere pietismo e compassione, ma empatia e, ripeto, rispetto.

Sono grata ad Aned per aver donato al Comune di Vado Ligure e alla Sezione Anpi di Vado Ligure la rosa di Ravensbruck, in ricordo di mia madre.

E sono contenta che (in attesa dell'installazione della targa) sia stata messa a dimora in un posto d'onore in piazza Corradini, nell'aiuola dedicata appunto a Clelia.... dove "le genti che passeranno diranno che bel fior". E la memoria continua.

UN'INSEGNANTE CHE TI RESTA NEL CUORE

Ricordo di Lidia Beccaria Rolfi

di **Mariella Giari**

Accanto alla Lidia testimone femminile della deportazione, c'è anche la Lidia insegnante ed educatrice, che è rimasta nel ricordo di due ex allieve savonesi dell'istituto Magistrale "Rosa Govone" di Mondovì, che diventeranno entrambe professoresse: Irma Dematteis e Mariella Giari.

Le allieve aspettavano con ansia di conoscere la nuova insegnante di Pedagogia, materia così peculiare per il loro indirizzo di studi. Le compagne di Mondovì già conoscevano la Professoressa e la sua vicenda e la raccontarono subito: era stata prigioniera nel campo di Ravensbrück in quanto Resistente.

Si appoggiava al bastone, per le conseguenze della prigionia. Appariva più anziana dei suoi 40 anni. Quindi si commossero nel veder entrare questa signora dall'espressione seria, ma non fredda e distaccata, di cui percepivano il diverso modo di "affrontare" la classe, di considerarle non solo alunne, data anche la materia delicata, difficile da trasmettere e far capire, la pedagogia, per la loro giovane età e l'inesperienza.

Scoprirono ben presto la sua empatia e capacità di comprensione verso le alunne.

E che la sua austerità non era "distacco" formale, ma quella sua volontà – così insolita negli insegnanti dell'epoca – di far capire alle alunne che non erano soggetti passivi, "vasi da riempire", ma giovani persone da aiutare a riflettere e a crescere nella loro preparazione intellettuale e professionale e nella loro formazione personale.

Poi, instaurato un clima di fiducia, la Professoressa, poco alla volta, le aveva messe a parte della sua tragica esperienza nel campo di Ravensbrück. Non era entrata nei dettagli, che senza dubbio le avrebbero turbato e forse suscitato un risentimento troppo grave verso chi aveva portato tanto odio e scatenato tanta disgrazia nel mondo e verso quella parte di società che non aveva potuto – e voluto – impedirlo. Le aveva anche accompagnato a visitare una mostra fotografica sui deportati e con disegni dei bambini di Terezín, dopo averle preparate ad affrontarla soprattutto emotivamente. Disegni infantili che evocavano un'esperienza che di infantile non aveva nulla, con colori smorti su pezzi di carta chissà come raccattati nel campo e salvati e conservati con grande rischio.

Aveva inoltre raccontato che sia lei sia suo fratello avevano preso parte alla Resistenza e per questo aveva subito l'arresto e la deportazione.

Ele ragazze erano state molto colpite quando svelò che al suo ritorno da Ravensbrück, finita la guerra, la gente del suo paese, Mondovì, pur accogliendola con affetto, quando lei cercava di raccontare la realtà del campo, rimaneva incredula e si affrettava a cambiare discorso. Percepiva di non essere creduta, che gli altri mettesse in dubbio la sua integrità mentale. E così aveva svelato la sua sofferenza negli anni seguenti quando tra lei, superstite, e il mondo si era "levato un muro", come scrisse. In *"L'esile filo della memoria"*, il suo secondo libro autobiografico, parlerà di questo terribile aspetto.

La Professoressa non si rifiutava mai di rispondere alle domande delle giovani allieve seppur spesso ingenue, rapportandosi con loro come con persone mature degne di ascolto. Questo suo modo di insegnare, ma soprattutto di educare, ha fatto nascere il loro senso critico e ha rafforzato la fiducia in sé stesse, ricevendone tutta la loro stima e il loro affetto. Senz'altro ha contribuito alle scelte morali, ideologiche e civili delle giovani allieve.

Ha cercato di dare loro la forza e la resilienza per conquistare, ora come allora, la libertà che, come scrisse Lidia Beccaria Rolfi, *"è la facoltà di fare ciò che si deve e non ciò che si vuole"*.

DA LOANO UNA MOSTRA SULLE MADRI COSTITUENTI

Si è svolta dal 6 al 15 marzo presso il salone del Mosaico a Palazzo Comunale a Loano la Mostra "Le 21 Madri Costituenti", in occasione del '80° della nascita della Repubblica e del voto alle donne. La Mostra organizzata dalla sezione ANPI di Loano "Renato Boragine" e da ANED, con il Patrocinio del Comune di Loano, raccontava la biografia delle 21 donne che erano state elette all'Assemblea Costituente e che contribuirono alla scrittura della Costituzione Italiana. Importante fu il loro contributo alla stesura di molti articoli, dalla tutela dei figli, al diritto allo studio, per la parità di diritti e retribuzioni nel lavoro, sulla tutela della salute, sulla giustizia e magistratura. Per ogni Madre Costituente una scheda ripercorreva le esperienze fatte e l'impegno politico nei diversi partiti politici e in particolare per Angiola Minella e Teresa Mattei le due liguri presenti in Parlamento. Fu proprio la Mattei, la più giovane eletta alla Costituente, che veniva chiamata affettuosamente "la ragazza di Montecitorio" che propose per la Festa della Donna la mimosa. Le Costituenti fecero un lavoro lungimirante, guardando avanti, anticipando con grande lucidità l'evoluzione della società italiana, non tenendo conto delle convinzioni e dei pregiudizi del tempo.

La Mostra realizzata da ANPI provinciale era integrata da un'ampia documentazione realizzata da ANPI di Foggia.

Inaugurata dalla Presidente di Auser Savona Anna

Giacobbe, la mostra ha registrato una notevole partecipazione di visitatori che hanno lasciato attestati di stima per questa iniziativa che si svolgeva in un delicato periodo della vita Costituzionale del Paese.

Per quanto riguarda la giornata del 25 Aprile la sezione loanese di Anpi prevede un programma impegnativo ed interessante.

Ore 10: presso il monumento ai Caduti, sulla passeggiata a mare, l'Associazione Sportiva MODERN JAZZ DANCE, presenterà lo spettacolo "SOGNA RAGAZZO SOGNA". I ragazzi dell'associazione racconteranno la Resistenza di ieri e di oggi attraverso canzoni, poesie e balli.

Are 11: raduno in Piazza Italia (davanti a palazzo comunale), partenza del corteo con la presenza della banda musicale "S.M Immacolata" di Loano, deposizione di fiori davanti al monumento alla Resistenza presso i giardini "Sandro Pertini".

Ore 11,30: Presso monumento ai Caduti sulla passeggiata a mare, deposizione di una corona e saluto delle Autorità, del Presidente A.N.P.I di Loano Giovanni Rovelli e del Rappresentante degli studenti dell'Istituto Falcone di Loano.

L'orazione ufficiale sarà tenuta dalla professoressa Ivana Mandraccia (già dirigente dell'Istituto Falcone).

Ore 18: Santa Messa presso monumento ai Caduti in frazione Verzi di Loano.

Sezione ANPI Loano "Renato Boragine"



8 MARZO 2026: AD ALASSIO TRA ATTUALITÀ E STORIA

L'8 marzo, come ogni anno, le A.N.P.I. di Alassio-Laigueglia, Albenga, Andora e Leca d'Albenga hanno ricordato questa giornata con eventi sul territorio. Quest'anno la sede delle manifestazioni è stata Alassio. Per questa occasione, oltre al patrocinio del Comune di Alassio, abbiamo trovato l'appoggio di altre due associazioni: l'AVA "Associazione Vecchia Alassio" e la CIA "Confederazione Italiana Agricoltori" con "Le Donne in Campo". Abbiamo così potuto organizzare due eventi: una mostra fotografica "La Fatica delle Donne" e la presentazione del libro di Sergio Dalmasso "Una Donna Chiamata Rivoluzione" sulla figura di Rosa Luxemburg. La mostra fotografica messa a disposizione dalla CIA è stata allestita presso la "Sala Carletti" all'AVA ed il pubblico ha potuto visitarla tutta la giornata dell'8. Durante la visita si poteva anche seguire la proiezione di un documentario fotografico sulla storia del movimento femminista in tutto il mondo, dalle suffragette ai nostri giorni. Tale iniziativa ha riscosso molto interesse sia da parte della cittadinanza che da parte dei turisti con una notevole presenza di pubblico. La sera nella biblioteca civica "Renzo Deaglio", alla presentazione del libro su Rosa Luxemburg, il professore Riccardo Aicardi ha dialogato con lo scrittore Sergio Dalmasso. L'autore ha illustrato la storia politica e quella dei colleghi che insieme a lei hanno condiviso il percorso: dissenso da Lenin sulla questione del partito e dell'organizzazione dello stesso, lotta contro la guerra e opposizione al cedimento della socialdemocrazia tedesca. La sua coerenza nella vita e nel pensiero è racchiusa nel suo rifiuto di ogni compromesso. Rosa Luxemburg pagherà con anni di carcere la sua posizione e terminerà la sua vita assassinata nel gennaio del 1919. È stato inoltre evidenziato il lato passionale della sua vita e il suo amore per la natura. In ambedue le occasioni si è riflettuto sul significato dell'8 marzo. Dalle origini legate alla morte a Chicago nel 1908 di 129 operaie tessili, bruciate vive all'interno di un edificio chiuso dal padrone, all'istituzione ufficiale della



ricorrenza da parte delle Nazioni Unite nel 1977.

L'8 marzo esisterà fino a quando rimarranno discriminazioni e disuguaglianze. Questa data è un'occasione per rivendicare diritti e celebrare le conquiste ottenute. Ricordiamo che ancora oggi esiste un divario fra uomini e donne a partire dalla cura della famiglia. Non possiamo però dimenticare anche le conquiste: il diritto di voto (quest'anno ricorre l'80°), il divorzio, la contraccezione, la legalizzazione dell'aborto, la legge sul diritto di famiglia, la legge sullo stupro come reato alla persona e non alla moralità. Oggi il nostro compito è quello di non permettere che le conquiste, così faticosamente ottenute, siano depotenziate. Un esempio di ciò è la progressiva chiusura dei consultori. Essi rappresentano un forte presidio per le donne nel sostegno alla maternità, all'ascolto e all'assistenza. E ancora dobbiamo impegnarci per adeguare la nostra legge alla richiesta della Convenzione di Istanbul. Si deve scrivere a chiare lettere che si

deve parlare di stupro in assenza di un "consenso libero e attuale". Dobbiamo ricordare, specialmente alle giovani generazioni, che i diritti non sono mai acquisiti e perciò dobbiamo stare attente tutta la vita. Durante la giornata abbiamo apprezzato la presenza del Consigliere Regionale Jan Casella sia alla mostra che alla presentazione del libro. È stato come sempre sensibile alle iniziative dell'A.N.P.I. e non fa mai mancare la sua partecipazione. Per quanto riguarda la giornata del 25 Aprile la sezione Anpi Alassio-Laigueglia prevede un programma che riguarda entrambe le località.

LAIGUEGLIA: 9.30: ritrovo in Piazza della Libertà con saluti del Sindaco Giorgio Manfredi e dei rappresentanti dell'opposizione; deposizione delle corone al monumento ai caduti in Piazza Giovanni Solari (deportato e morto a Dachau) e infine alla lapide dal Comune in ricordo del partigiano Casimiro Briozzo e il garibaldino Pietro Beltrame.

ALASSIO: 10.30 ritrovo in Piazza della Libertà, davanti al Comune, con saluti del Sindaco Marco Melgrati e orazione ufficiale del presidente dell'ISREC di Savona Mauro Righello, segue la deposizione delle corone all'interno del Comune alla lapide che ricorda i partigiani caduti, di cui uno nel campo di concentramento a Mauthausen, ai monumenti ai Caduti di tutte le Guerre, al Partigiano Bestoso, agli Alpini, ai Marinai e infine sul molo Bestoso alla lapide che ricorda il luogo della sua uccisione.

Come ogni anno la nostra sezione organizza un concorso riservato agli studenti delle scuole cittadine. I ragazzi per il loro impegno verranno premiati con un gadget di ricordo che verrà consegnato a scuola nei giorni successivi al 25 aprile.

Le cerimonie alassine, come tutti gli anni, sono accompagnate dalla Ollandini Casual Orchestra, formata dagli studenti della Scuola Media M.M. Ollandini di Alassio.

Sezione A.N.P.I. Alassio-Laigueglia